

INTRODUZIONE

*Gesù gli disse: «Tu sei Pietro
e su questa pietra edificherò la mia chiesa...»
(Mt 16,18)*

*Allora Pietro incominciò a imprecare
e a giurare: «Non conosco quell'uomo!»
(Mt 26,74)*

Sono venti secoli che nella memoria cristiana risuonano queste due frasi che bastano ad evocare la figura di Pietro: una frase dello stesso Gesù, che riconosce a questo apostolo ciò che non riconoscerà a nessuno degli altri undici, un posto che lo rende insostituibile, al fondamento della chiesa; all'opposto, dalla parte di Pietro, una frase di tradimento, di rinnegamento e quindi di negazione della sua relazione con Gesù, nel momento stesso in cui Gesù, abbandonato da tutti, avrebbe dovuto poter contare sull'ultimo manipolo dei suoi fedeli – i suoi apostoli – e in particolare su Pietro. Ora, non solo questi ultimi amici gli ver-

ranno meno nel momento peggiore della sua breve vita, nel pieno della sofferenza e sulla soglia di una morte atroce, ma Pietro – uomo privilegiato, colui che aveva avuto tutta la sua fiducia – lo abbandonerà in un momento di pietosa paura di fronte a un gruppo senza importanza e senza un grande potere: alcuni servitori e una serva dai quali egli poteva fuggire senza essere inseguito.

Non è un individuo banale o ordinario – persino nell'ignominia – quello che Gesù stesso ha distinto dagli altri apostoli. È quella figura particolare, sorprendente fin nelle sue contraddizioni, che numerosi testi del Nuovo Testamento mettono in scena: ne conservano fatti, gesta, discorsi e anche due lettere poste sotto il suo nome e quindi sotto la sua autorità. A questo si aggiungono parecchi testi 'apocrifi' che si richiamano a lui o sono a lui attribuiti, quali il *Vangelo di Pietro*, l'*Apocalisse di Pietro* o ancora gli *Atti di Pietro*: sono testi antichi che la chiesa non ha riconosciuto o non ha definitivamente conservato nelle proprie Scritture per diversi motivi, in particolare per motivi di ortodossia, cioè di correttezza dottrinale.

L'autorità di Pietro, in effetti, pare incontestabile, anche se di tanto in tanto è stata contestata. Ha qualche cosa di particolare, tanto da essere unica, anche se quella di Cristo rimane naturalmente molto al di sopra di essa. Ad ogni modo nessun apostolo – quand'anche fosse Paolo, con la sua esperienza, le sue convinzioni, la sua eccezionale intelligenza e la sua capacità di affermazione – può pretendere allo statuto di Pietro quale risulta dall'insieme degli scritti del Nuovo Testamento.

E il seguito della storia della chiesa fino ai nostri giorni non cessa di confermare una simile importanza: il ministero pontificio del papa che la chiesa cattolica riconosce for-

temente, alimentando a volte i dibattiti e le polemiche attorno a questo ministero, viene esercitato appunto in riferimento a Pietro.

* * *

Questo libro non vuole essere un'opera di critica esegetica o storica. Vuole innanzitutto presentare la figura di Pietro quale emerge dal Nuovo Testamento, quale inoltre viene riecheggiata in alcuni scritti apocrifi ancora vicini al I secolo. Invitare a leggere i testi, tentando di collocarli in una prospettiva che metta in risalto la personalità di Pietro nella sua complessità: ecco il progetto di questo libro per la lettura del quale non si raccomanderà mai abbastanza di riferirsi al Nuovo Testamento, nonché a una buona edizione degli scritti apocrifi, anche se noi li citeremo ampiamente e frequentemente.

E nemmeno ci si deve aspettare una sorta di biografia di Pietro. Difficile da stabilire – a meno di tentare di ricostruire invano un'epoca, un contesto –, una tale biografia comporterebbe troppe ipotesi con il rischio di una grande fragilità. A noi è parso preferibile prendere un altro partito, quello di attenerci ai testi di cui disponiamo e che sono alla portata del lettore, e quindi di non andare oltre quello che essi ci permettono di dire. Nello stesso tempo abbiamo voluto prendere in considerazione la natura di questi testi, principalmente di quelli del Nuovo Testamento, i quali non sono stati determinati dal personaggio di Pietro, bensì da quello di Cristo, e si riferiscono tutti all'evento della sua passione e della sua morte e all'impegno di fede che la sua risurrezione implica: il tutto per portare una salvezza all'umanità.

In questa prospettiva Pietro non può non seguire i meandri di quella che per una parte è storia, ma per una parte soltanto, e per un'altra parte, più importante, è una riflessione o una rilettura in funzione della fede nella risurrezione di Cristo. Il che significa che l'importanza e l'autorità di Pietro dipendono da questa scrittura particolare della storia di Cristo contenuta nei vangeli, e altrettanto, se non di più, dalla rilettura mediante la fede di questa storia e degli effetti che essa avrà sull'intelligenza dei primi cristiani.

Il lettore non si preoccupi troppo di quello che di primo acchito rischia di apparirgli complicato: la lettura dei testi del Nuovo Testamento che noi gli proponiamo e, di quando in quando, il punto sul nostro modo di fare, dovrebbero impedirgli di smarrirsi. E noi speriamo che al termine della sua lettura, in funzione appunto di queste esigenze dovute alla natura dei testi da studiare nonché al metodo che non può non scaturirne, egli comprenderà meglio l'itinerario di quest'uomo solido e nel contempo fragile, presuntuoso e umile, al quale Cristo non sembra essersi mai rammaricato di aver affidato «le chiavi del regno».